La sonda spaziale sovietica sta assolvendo con pieno successo ai suoi compiti

Luna 13 prepara il futuro sbarco di cosmonauti sul satellite

Dati indispensabili per la straordinaria impresa continuano a giungere a terra — Eccezionali riprese fotografiche trasmesse dalla televisione Una risposta anche sulla solidificazione del nostro pianeta? — Le ipotesi sulla presenza di ossigeno

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27.

La missione di *Luna 13* — che è proseguita anche oggi regolarmente — è stata oggetto di numerosi commenti scientifici, i quali hanno arricchito la conoscenza delle caratteristiche della stazione automatica e dei suoi compiti. Diciamo subito che tutte le informazioni confermano che *Luna 13* sta compiendo ricerche direttamente collegate alla prospettiva dello sbarco umano sulla Luna.

Praticamente tutte le considerazioni svolte dagli scienziati si concludono con l'affermazione secondo cui *Luna 13* sta fornendo dati indispensabili per elaborare la soluzione tecnica dello sbarco umano. Anzi, il prof. Lebedinski afferma che essa sta impiegando favorevolmente alcuni strumenti del tutto inediti per accertare le condizioni di solidità del futuro cosmodromo lunare.

Lebedinski si riferisce innanzi tutto alla sonda meccanica di cui *Luna 13* è fornita e con la quale va «tastando» la superficie circostante. Questa sonda è un vero e proprio laboratorio mobile per la prospezione. Uno dei suoi apparecchi si incunea nel suolo compiendo un movimento di penetrazione secondo uno sforzo cinetico calcolando il quale si ha una idea della rigidità della crosta. Un altro apparecchio misura radiologicamente la densità del terreno, e anche questo è un metodo del tutto nuovo. L'azione combinata dei due strumenti è necessaria perché sulla superficie lunare si hanno strati sabbiosi poco rigidi ma molto densi e strati vulcanici, al contrario, molto rigidi ma porosi. Da qui la necessità di valutare sia la rigidità che la densità. Si stanno ora ottenendo dati definiti molto ricchi per paragonare e cogliere ogni differenza tra le formazioni cosiddette «continentali» e quelle «marittime». E' facile vedere quale immediata importanza pratica abbiano simili accertamenti agli effetti della scelta del tipo di terreno su cui far allunare la cosmonave con equipaggio umano. Con *Luna 13* sarà possibile disegnare una più precisa carta selenografica, misurare il campo magnetico, valutare l'intensità e la pericolosità delle radiazioni.

Il matematico Surkov e il geologo Florinski hanno sollevato due altri problemi, uno pratico e uno teorico. Il primo è scaturito dalla possibilità di estrarre dal terreno lunare lo ossigeno e anche l'acqua. Si ritiene in proposito, con una serie di deduzioni tratte dalle informazioni di *Luna 13*, che sondando a fondo il suolo lunare si possono trovare falde di ossigeno e formazioni di ghiaccio.

Il problema teorico è quello di avere dalla Luna una spiegazione sulla genesi del manto esterno della Terra. Uno studio delle pietre lunari (che in parte è stato già fatto e ora prosegue con nuove acquisizioni) potrà rispondere anche al mistero della solidificazione della Terra, essendo certo che il nostro pianeta appartiene allo stesso «parto cosmico» della Luna.

Dal canto suo, l'astronauta Leonov si preoccupa degli interrogativi riguardanti la solidità della superficie lunare. Il problema è di apprestare un tipo di veicolo capace di posarsi e di agire su un terreno il cui strato solido si trova alquanto in profondità.

Questa sera, intanto, la televisione sovietica ha trasmesso un servizio speciale nel corso del quale è stata presentata una serie di foto riprese da *Luna 13*, le quali mostrano con estrema chiarezza il paesaggio lunare ed anche gli elementi fissi e gli elementi mobili della stazione automatica.

e. r.

Dal primo lancio lunare nel '59 all'ultimo grande successo

Così in 7 anni l'URSS ha «avvicinato» la Luna

L'allunaggio morbido di «Luna 9» ripetuto e migliorato da «Luna 13» - Gli esperimenti degli Stati Uniti - Due strade diverse nello «assalto» al satellite - Una gara aperta ed entusiasmante

Col Luna 13 l'Unione Sovietica chiude un anno particolarmente importante per i lanci spaziali in direzione del satellite naturale della Terra. E' nel 1966, infatti, che l'URSS coglie il frutto di tutte le esperienze accumulate dal 1959 in poi, col lancio del Luna 1. Le tappe di questo progressivo avvicinamento alla Luna, nell'anno che sta per concludersi, sono il primo allunaggio dolce (31 gennaio), la messa in orbita lunare del primo veicolo spaziale (31 marzo), seguita da altre due imprese analoghe (24 agosto e 22 settembre), ed infine il secondo allunaggio morbido (22 dicembre).

Il programma «lunare» sovietico iniziò il 2 gennaio 1959. Il Lunik 1, un veicolo gigante di 1460 chilogrammi, non seguì un'orbita regolare, passò quindi distante dalla Luna e si perse nello spazio divenendo un satellite solare. Dovevano passare otto mesi perché il «bersaglio» fosse centrato: ciò avvenne col Luna 2, il 13 settembre 1959 alle ore 22.02'24". Il veicolo che si infranse sulla superficie lunare pesava 1511 chilogrammi. La operazione di «aggiustamento del tiro» segnò un passo avanti decisivo.

Non era trascorso neppure un mese da questo lancio che i sovietici sbalordirono di nuovo il mondo con le prime foto della faccia nascosta della Luna, fornite dal Luna 3. In tutto questo periodo che precede il primo volo umano nello spazio — realizzato ancora dall'URSS con Gagarin — gli Stati Uniti effettuano un solo lancio verso la Luna e fallisce, come il primo tentativo sovietico: è il Pioneer IV, che va anch'esso a perdersi in una orbita solare.

A questo punto, i lanci diretti verso la Luna, tanto da parte dell'URSS che degli USA, subiscono una pausa. Le imprese spaziali si rivolgono adesso ai voli umani, che sono anch'essi destinati ad acquisire le esperienze necessarie per l'invio (ed il ritorno) dei primi uomini sulla Luna. I sovietici effettuano un altro lancio nel 1963 (4 febbraio - Luna 4), ma fallisce: la Luna non è centrata ed il veicolo si perde nello spazio. Gli americani non effettuano alcun lancio lunare in quest'anno. Ne effettueranno due nel 1964 e con Ranger VI riusciranno anch'essi, a distanza di quattro anni, a ripetere l'impresa sovietica di colpire la Luna. La colpiscono di nuovo col Ranger VII ottenendo, prima dell'impatto, una serie di foto.

Nel 1965, il programma lunare riprende con metodicità da parte sovietica mentre gli americani si limitano a due lanci (Ranger VIII e Ranger IX, che si infrangono entrambi sulla superficie lunare). Per l'URSS è l'anno della preparazione agli allunaggi morbidi. I Luna V, VI, VII, VIII colpiscono tutti la Luna inviando a terra una messe di informazioni preziose. Verso la metà dell'anno, in luglio, l'URSS ripete con Zond 3 l'impresa già compiuta col terzo Lunik: fotografa cioè di nuovo la faccia nascosta della Luna. Compiuta questa operazione, Zond 3 passa oltre e continua a mantenere il contatto con le stazioni sulla Terra. Circa un anno dopo, alla rispettabile distanza di 153 milioni di chilometri, trasmetteva ancora.

Il successo più clamoroso si ha, come abbiamo detto, agli inizi di quest'anno quando, col Luna 9, l'URSS realizza il primo allunaggio dolce della storia. Il satellite sovietico trasmette foto della superficie lunare riprese dalla superficie stessa con un apparecchio televisivo miniaturizzato del peso di appena un chilogrammo e mezzo. Le immagini vengono ritrasmesse sui teleschermi dell'Unione Sovietica e sollevano un'ondata di ammirazione in tutto il mondo. Johnson e Hunphrey inviano le loro congratulazioni. La stampa continua per giorni e giorni a sottolineare l'importanza ed il significato dell'impresa spaziale sovietica.

Gli Stati Uniti continuano a seguire distanziati. L'8 aprile 1964 lanciano la «copia» del Surveyor, cioè della sonda che dovrebbe tentare l'allunaggio morbido previsto per maggio. La «copia» non entra in orbita lunare e resta intorno alla Terra. C'è un ritardo d'un mese nel successivo esperimento americano, ma finalmente nel giugno, col Surveyor I, anche gli USA riescono nell'impresa, a cinque mesi di distanza dall'URSS. La trasmissione di foto è copiosa ma le apparecchiature si fermano e riprendono a funzionare dopo una settimana.

La successiva tappa è la messa in orbita attorno alla Luna di un satellite artificiale: l'URSS ci riesce per prima col Luna 10, lanciato il 31 marzo 1966. Gli USA fanno due tentativi in questo senso nel luglio e nel settembre con l'Explorer ed il Surveyor II. Entrambi falliscono: la prima sonda fugge verso il Sole, la seconda viene fatta esplodere su comando da Terra. Il successo gli USA lo ottengono col Lunar-Orbiter I, nell'agosto, cinque mesi dopo l'URSS. L'esperimento riesce a metà e gli USA sono costretti a ripeterlo col Lunar Orbiter II nel dicembre. I sovietici mettono poi in orbita altri due Luna, l'XI e il XII della serie, e poi ripetono l'allunaggio dolce con Luna 13.

In questa parte del programma spaziale basato su lanci diretti verso la Luna tutti indistintamente i primati appartengono all'Unione Sovietica. Tuttavia è opportuno ricordare che l'URSS e gli USA seguono strade diverse per lo scopo finale che resta quello dell'invio dell'uomo sul nostro satellite naturale. Un confronto esteso a tutto l'arco dei programmi spaziali richiederebbe un complesso discorso che non rientra in questo bilancio dei lanci «lunari» come si presenta alla fine di quest'anno. La gara è aperta e resta più che mai entusiasmante. A chi se ne chiedesse ancora il «perché» non sapremmo trovare migliore risposta di quella data da uno scienziato sovietico a chi gli domandava cosa va a fare l'uomo nello spazio. Ci va perché è «inevitabile», come sono state inevitabili la scoperta dell'America, l'esplorazione dei poli, la conquista dell'Everest.

s. f.

Ancora una sentenza mite a Catania

«Delitto d'onore»: solo 4 anni per l'assassino

Uccise il presunto amante della moglie e mutilò la giovane donna di un braccio - Ha presieduto lo stesso magistrato del «processo Furnari»

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 27.

Un giovane non ancora ventenne brutalmente assassinato dal suo migliore amico; una donna orrendamente mutilata, sfuggita alla morte per puro miracolo dopo una lunga degenza in ospedale e una dolorosa operazione di amputazione di un braccio: tutto questo viene pagato — secondo la nostra legge — con una detenzione di quattro anni e otto mesi. Tale infatti è la pena inflitta a Salvatore Falcetta, il gestore del piccolo ristorante di Santa Tecla «La Pigna verde». Il Falcetta, che uccise il bracciante di Aci S. Antonio Orazio Sardo, presunto amante della moglie, e tentò di sopprimere quest'ultima, la ventenne Giuseppina Trovato sparandole da tre metri di distanza una fucilata che le spappolò un braccio, ha agito, secondo i giudici, «per cause d'onore». Nei suoi confronti è stato quindi applicato l'articolo 587 del Codice Penale: i sei anni e otto mesi inflitti dai giudici diminuiscono poi ancora con la concessione delle attenuanti generiche e il condono di ben due anni di reclusione.

La sentenza, emessa dopo breve permanenza in camera di consiglio, è stata immediatamente impugnata dal Pubblico Ministero, che del resto aveva chiesto per l'omicida una condanna (anch'essa relativamente mite) a nove anni di reclusione, con la concessione delle attenuanti generiche, della provocazione e dei motivi di «particolare valore morale».

Anche lo scorso anno, come si ricorderà, proprio durante il periodo natalizio la Corte d'Assise catanese, presieduta dallo stesso magistrato, il dr. Francesco Branca, emise un'altra sentenza eccezionalmente mite nei confronti di un altro omicida «per onore», il maestro di Piazza Armerina, Gaetano Furnari che poi rimase in carcere (grazie alla sopravvenuta amnistia) poco più di un anno: aveva ucciso un professore universitario che aveva intrecciato una relazione con sua figlia.

Un'altra sanguinosa tragedia dell'onore, a Niscemi, dove il bracciante Francesco Pepi uccise un giovane incontrato in compagnia della figlia sposata e ferì mortalmente quest'ultima con sette colpi di pistola, si concluse nella Corte d'Assise presieduta sempre dal dottor Branca con una mite condanna. Perfino il difensore del Pepi, il senatore dc Alessi, ebbe a dichiarare la sua soddisfazione.

Il caso di Salvatore Falcetta che, pur avendo commesso un barbaro ed inutile delitto e mutilato la moglie per tutta la vita, viene punito con una pena irrisoria quale sarebbe comminata ad un ladruncolo, è l'ultimo che colpisce l'opinione pubblica. Ed è forse uno dei più «esemplari» poiché, in definitiva, da quanto è emerso nel corso del processo, tra la moglie dell'imputato e il presunto amante non vi fu mai, in effetti, una vera e propria relazione adulterina, ma solo una tenera intesa sentimentale quale poteva esistere tra una moglie trascurata e maltrattata dal marito e un amico che si prendeva a cuore la sua sorte. L'omicida uccise per un semplice sospetto che non è stato confermato neanche dal dibattimento giudiziario. Tuttavia poiché uccise «per recuperare il proprio onore», poiché agì dinanzi ad una prova ritenuta quasi certa (una lettera della donna alla vittima) i giudici hanno ritenuto di potergli applicare il tanto discusso articolo 587.

La sentenza odierna varrà quindi a rinfocolare una polemica che non investe tanto il discutibile criterio di giudizio della magistratura — «finché l'articolo 587 esiste noi lo applicheremo» ha dichiarato di recente il dottor Branca — ma l'essenza stessa della legge.

Santo Di Paola

Disposta dal questore di Trapani

Stretta vigilanza per Franca Viola

Venti uomini costantemente attorno alla ragazza e ai parenti — Le intimidazioni di Bellavista

Dalla nostra redazione

PALERMO, 27

Dopo la condanna dei rapitori di Franca Viola il questore di Trapani, Marangio, ha disposto per motivi precauzionali un servizio di vigilanza costante nei confronti della famiglia della coraggiosa ragazza. Venti uomini — fra agenti di PS e carabinieri — si alternano infatti, giorno e notte, nei «servizi fissi» di sposti ad Alcamo, in via Arancio (dove è la casa dei Viola) e in contrada Mezzatesta dove il padre della ragazza, Bernardo, possiede e coltiva un modesto appezzamento di terra. Altri agenti, infine, sono incaricati di scortare i Viola durante le loro uscite, nel timore che qualche male intenzionato possa attuare qualcuna delle molteplici minacce formulate contro Franca e i suoi genitori.

Né bisogna sottacere che, ad accentuare le preoccupazioni della polizia è stata anche la pesante intimidazione che, in pieno tribunale, un difensore dei rapitori di Franca («un avvocato? si chiede sconcertata, giusto stamane, *La Stampa* di Torino nel ricordare il grave episodio) ha mosso nei confronti di Bernardo Viola. «*Tu che hai voluto questa storia* — sono state le testuali parole rivolte al padre della ragazza dall'on. Girolamo Bellavista — *rimarrai solo e avrai paura*».

Con Franca Viola, quanto ha manifestato il desiderio di incontrarsi Marilea Cerasolo la protagonista dell'analogo episodio di sopraffazione avvenuto pochi giorni fa a Salemi (sempre in provincia di Trapani) e conclusosi con l'arresto del pretendente respinto Andrea Vitolo. Rimessasi dallo choc e dalle sofferenze patite in 5 lunghi giorni di segregazione, la ragazza ha dichiarato: «Vorrei tanto incontrarmi con Franca Viola e abbracciarla, dirle della stima e della simpatia che ho per lei». Nella sua ingenuità Marilea non si è forse ancora resa conto che gli stessi sentimenti ispira proprio il suo secondo attentatore: il feroce rifiuto cioè di subire un riparatore matrimonio «riparatore» come assurda sanatoria della terribile esperienza appena vissuta e la decisione con cui — analogamente a quanto aveva fatto Franca Viola — sostiene ora la sua accusa contro il rapitore.

g. f. p.

Decisivo sarà l'esito dell'autopsia

Torbidi retroscena del «giallo» della clinica sanremese

Il «Toxfid» è uno dei veleni più micidiali - Un biglietto della moglie della vittima all'amante: «Io ho fatto il mio dovere. Ora tu fa il tuo con tua moglie. Ho messo la boccetta nel bagno»

Dal nostro corrispondente

SANREMO, 27

Il «Toxfid» è un anticrittogamico di altissimo valore tossico. Il principe dei veleni: basta un millesimo di grammo per ogni chilo di peso corporeo per provocare la morte istantanea. Ebbene il «Toxfid» è comparso sullo sfondo della misteriosa morte di Romolo D'Armi, di 34 anni, commerciante, con negozio di alimentari a Riva Ligure, morto alle ore 22 del 23 dicembre scorso in una stanzetta della clinica Villa Speranza di Sanremo dopo aver facilmente superato una operazione di ulcera. Romolo D'Armi era stato operato il 19 dicembre dal prof. Gabetti, primario chirurgico dell'ospedale di Ventimiglia che lo aveva visitato poche ore prima del decesso assieme al direttore della clinica dott. Zoli. Il decorso postoperatorio era normale. Improvvisamente è sopraggiunta la morte per «*ictus*» per cause da determinarsi come si vuole nel referto redatto dal dott. Mura. Perché? I funerali del commerciante sono stati sospesi. I professori Franchini e Canale dell'istituto di medicina legale dell'università di Genova hanno operato l'autopsia asportando succhi gastrici. Tra qualche giorno si saprà qualcosa di definitivo. Ma intanto il «Toxfid» è già comparso sulla scena a fare da sfondo a una vicenda che nella sua banalità ha qualcosa di diabolico, come lo aveva avuto, qualche anno fa, il bitter avvelenato che ha stroncato, ad Arma di Taggia, il commerciante Allegri.

Romolo D'Armi, il morto, era giunto sei anni fa dall'Abruzzo a Riva Ligure, con la moglie Maria D'Andrea di 33 anni ed è stato seguito poco dopo dalla cognata Antonietta Di Matteo, di 28 anni, e dal marito di lei Antonio Di Matteo, di 38 anni. Le due famiglie vivevano assieme in una casa davanti al negozio. Nel piccolo clan si erano però imposte due personalità: quella di Antonio, dinamico animatore del commercio e della cognata Maria, una donna la cui esuberanza l'ha portata in una posizione di privilegio. Tra i due è nata una tresca che dura da almeno due anni e che, stando alle indagini, era a conoscenza degli altri membri della famiglia che erano costretti a subirla, succubi della forte personalità dei due amanti.

Sette mesi fa Maria D'Andrea aveva dato alla luce un figlio: Sergio. Nasce con la broncopolmonite ed è di delicata costituzione. Ora si sa che questo figlio è frutto della relazione tra la donna e il cognato. Il piccino muore il 21 dicembre mentre lo trasportano a casa dall'ospedale dove era stato ricoverato per un attacco della malattia. Nello stesso tempo Romolo D'Armi, che lo ha riconosciuto come il figlio, è in clinica e gli viene tenuta nascosta la notizia. Maria D'Andrea porta il lutto quando va a trovarlo.

Il 23 dicembre nella stanzetta della clinica l'infermo è solo: l'altro ricoverato è stato dimesso il giorno prima. La moglie è stata vista più volte andare e venire con bottiglie di acqua minerale: ha avuto più occasioni per restare sola con lui; un'ora prima della morte i medici lo visitano e le sue condizioni sono normali. Il decorso dell'operazione regolare. Avvelenato? La domanda è purtroppo pertinente. L'amante della moglie, Antonio Di Matteo, ha un biglietto nel portafogli, un foglio quadrettato con poche frasi sgrammaticate, scritte da Maria: «Caro Antonio, io ho fatto il mio dovere. Ora tu fa il tuo con tua moglie. Ho messo la boccettina nel bagno». Al commissario capo dott. Setaiolo e al commissario Molinari che dirigono le indagini il Di Matteo confessa. Maria gli ha dato il bigliettino circa venti giorni fa e nell'armadietto dei medicinali in bagno c'era una boccettina che conteneva prodotti della casa farmaceutica «Roche», sul cui fondo vi era un liquido incolore: appunto il «Toxfid». Ha buttato via la boccettina che la polizia troverà nei pressi della casa, si è messo il biglietto nel portafogli e ha avvertito la moglie che la sorella voleva ucciderla. L'uomo sicuro di sé, ha respinto il diabolico piano elaborato dall'amante e non dà peso alla cosa.

La donna, nell'interrogatorio ha ammesso la relazione con il cognato, ha riconosciuto che il figlio Sergio è nato da questa relazione, ha dovuto anche confessare di aver scritto il bigliettino ma nega recisamente di aver avvelenato il marito.

Fausto Buffarello

C'è ancora pericolo di incendio

Chiuso il porto di Bari invaso dal petrolio

Allontanate di 20 miglia tutte le navi che trasportano infiammabili — Faticosa l'opera di bonifica per epurare le acque dal grezzo seminato da una petroliera olandese

BARI, 27.

Quattro petroliere hanno dovuto abbandonare gli ormeggi e dirigersi al di là delle acque portuali, invase da ieri da oltre 15 tonnellate di petrolio grezzo. Il liquido, come è noto altamente infiammabile, che è fuoriuscito da una falla apertasi nello scafo della nave-cisterna danese «Gerd Maersk», si è sparso a ridosso del vecchio molo foraneo, esso rappresenta un pericolo notevole di incendio per cui fino a questo momento, piroscafi e natanti di medio e piccolo cabotaggio non possono attraccare o transitare per il porto di Bari. I lavori di bonifica proseguono alacremente: l'operazione — diretta dai comandanti della capitaneria e dei vigili del fuoco — viene compiuta dagli ufficiali e marinai del porto oltre che dai tecnici di una impresa specializzata. Per fortuna un forte vento di libeccio facilita il lavoro: infatti trattiene il petrolio a ridosso della banchina, ammassandolo.

Si pensa inoltre che, durante la notte, le sostanze infiammabili del grezzo, che sono volatili, siano in gran parte evaporate. Tuttavia per misura precauzionale tre petroliere battenti bandiera nazionale — l'«Amazzone», l'«Esso Liguria» e la «Megara Iblea» — vengono trattenute fuori del porto, a circa 20 miglia dalla costa insieme con la protagonista dell'incidente, la petroliera olandese. Gli ufficiali della capitaneria, intanto, misurano costantemente, mediante speciali apparecchi, il grado di infiammabilità del grezzo sparso in mare: si pensa che solo domani la navigazione nelle acque portuali potrà essere ripresa senza pericolo.

L'incidente che ha scaricato in mare quasi tutto il contenuto di un serbatoio della petroliera, è avvenuto ieri durante le manovre di attracco al molo «petroli»: la catena dell'ancora sinistra della «Gerd Maersk» che veniva trascinata da tre rimorchiatori, è scivolata e, strisciando sotto la chiglia, ha provocato una falla nello scafo. Prima che i marinai della nave-cisterna potessero travasare il grezzo del serbatoio sfasciato, negli altri che sono a bordo della stessa petroliera, quindici tonnellate di liquido infiammabile avevano coperto la superficie del mare.

Palermo

Sei macellerie chiuse: vendevano carne clandestinamente

PALERMO, 27.

Sei macellerie di Palermo sono state chiuse per disposizione dell'ufficio veterinario provinciale. I proprietari sono stati denunciati per aver venduto carne clandestinamente. Come si ricorderà, a Palermo nelle settimane scorse si sono avuti diversi casi di avvelenamento da carne guasta, messa abusivamente in commercio.

Atene

La Posta rischia di crollare per l'eccezionale corrispondenza

ATENE, 27.

Diverse tonnellate di posta giacciono negli uffici postali di Atene ed il palazzo della posta centrale minaccia di crollare, dice un comunicato degli impiegati postali ateniesi pubblicato stamane. La situazione della posta ad Atene appare drammatica: la corrispondenza natalizia potrà essere smistata solo con un ritardo di varie settimane. I magazzini sono stracolmi di merci, gli addetti alle poste minacciano uno sciopero. Specialisti del genio civile hanno già dato istruzioni per limitare il peso della corrispondenza negli uffici sovraccarichi di posta. «Lavoriamo tra montagne di lettere e con grave pericolo delle nostre vite», hanno scritto gli impiegati ai ministeri competenti, chiedendo un aiuto immediato. Le autorità hanno disposto l'assunzione di nuovo personale.

Delitto in Baviera

Italiano massacrato dalla moglie tedesca

MALLERSDORF, *(Germania Occidentale)*, 27.

Un emigrato italiano è stato ucciso la notte di Natale. Gli assassini, confessi, sono la moglie della vittima e suo zio, entrambi tedeschi.

Lo assassinato, Francesco Cuomo, aveva 25 anni ed era nativo di Barano (isola di Ischia); la moglie, Edith, ha 23 anni; lo zio che l'ha aiutata nel delitto si chiama Manfred Frischeisen. E' stata un'orma di sangue a portare la polizia sulle loro tracce.

Il corpo di Francesco Cuomo è stato ritrovato, la mattina di Natale, in un torrente che scorre non lontano dalla sua casa di Mallersdorf. Una prima osservazione del cadavere ha permesso ai periti legali di stabilire che il giovane italiano era stato percosso violentemente, strangolato e quindi lanciato nelle acque.

In un primo momento la vedova e lo zio, che abitava con la coppia, hanno dichiarato che il Cuomo era uscito, la sera precedente, e che non aveva fatto più ritorno a casa. Ma successivamente, sulla neve, sono state trovate delle orme insanguinate. E non in una sola direzione, ma in due: andavano dai pressi della casa fino al torrente, non lontano dal punto dove era stato ritrovato il corpo (rimasto impigliato in uno sterpo) e anche dal torrente alla casa: le scarpe dello zio, che erano rimaste insanguinate, avevano lasciato la traccia.

Dopo qualche ora di interrogatorio zio e nipote, messi alle strette, hanno confessato di aver ucciso il congiunto.

Il prof. Favilli vice sindaco di Bologna

BOLOGNA, 27

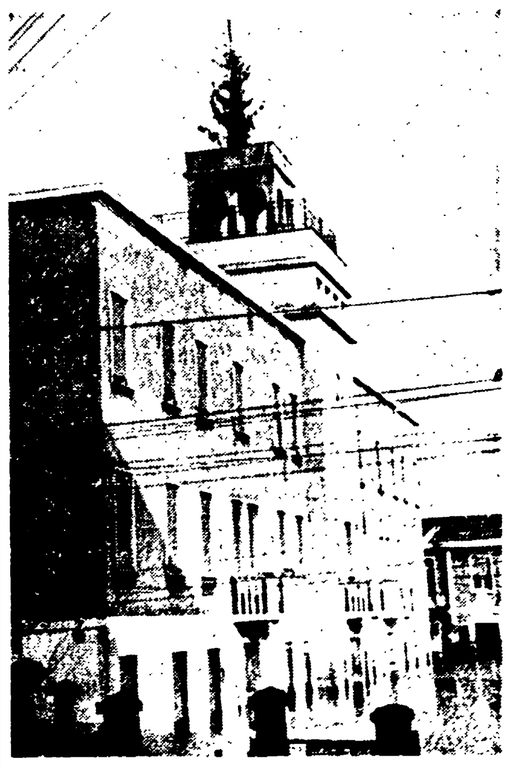
Il prof. Giovanni Favilli, indipendente eletto nella lista «Due torri», è il nuovo vicesindaco di Bologna.

Il prof. Favilli, che è direttore della facoltà di patologia generale presso l'Università di Bologna, venerdì scorso era stato nominato assessore effettivo.

Porto Tolle

L'ALBERO SULLA TORRE (IL PAESE E' ALLAGATO)

Offensiva elemosina di mille lire disposta dal governo per gli alluvionati di Lendinara che occupano per protesta gli uffici dell'ECA



PORTO TOLLE — Da più di un mese Porto Tolle è invasa dalle acque della tragica alluvione. I cittadini che tutti gli anni approntavano un albero di Natale nella piazza centrale questa volta si sono dovuti arrendere dinanzi al mare d'acqua che ancora sommerge il paese. Così hanno pensato di sistemare l'albero natalizio sulla torre del palazzo comunale.

Nostro servizio

LENDINARA, 27

La televisione è arrivata il giorno di Natale a Porto Tolle per riprendere l'albero issato sulla torre del municipio. Il governo è arrivato a Lendinara, dove sono sistemati malamente circa 300 alluvionati di questo Comune, con un assegno «straordinario» di mille lire.

Nella retorica della televisione, l'albero di Natale di Porto Tolle, ancora sommerso dalle acque, avrebbe dovuto rappresentare il simbolo di una speranza, la prospettiva di un ritorno alla normalità. Quale simbolo, invece, possa rappresentare il miserabile, offensivo assegno di mille lire è difficile dire. Agli alluvionati del Polesine è apparso, giustamente, come una umiliante elemosina, come un affronto alla loro drammatica condizione umana. Non è l'elemosina che essi chiedono. Di fronte alla ridicola beneficenza natalizia, gli alluvionati si sono rivoltati, rifiutando l'assegno di mille lire. La maggior parte di essi ha poi proceduto, in segno di protesta, all'occupazione — silenziosa e composta — dei locali dell'ECA di Lendinara, nei cui uffici era in corso la distribuzione del sussidio.

«Nulla di quanto era stato promesso è stato mantenuto — essi dicono —; dovevamo ritornare al più presto alle nostre case, ma tutto laggiù è come due mesi fa: una grande distesa d'acqua. Dovevano sistemarci in vere case — continuano a raccontarci — Il sindaco di Rovigo si era impegnato a provvedere, ma fino ad oggi nessun impegno ha avuto una concreta attuazione». Difatti gli alluvionati, sia a Rovigo che a Lendinara, continuano a dormire in camerate, su lettini a due piani, come nelle caserme. Una sessantina sono sistemati presso l'asilo, altri 230 nella scuola media.

Gli alluvionati sono stanchi, avviliti. La misera carità del governo li mortifica.

Alfonso Gallo